

Nello sguardo dell'animale e nello sguardo umano ad esso riservato, la mostra *Animal Question* di Ottavio Celestino stabilisce un collegamento, al contempo diretto e verticale, tangente e orizzontale, tra Soggetti riguardanti, in perenne relazione.

Nel silenzio dell'osservazione indagatrice e tensiva di occhi appartenenti ad una animalità *altra* e *oltre* l'umano, la fotografia dell'artista esplora la visione di un mondo contiguo, tenuto spesso distante, entra nella sfera del simbolico e del rituale, spingendosi in un processo catartico di natura estetica, varca la soglia della memoria e della semiosi, della cruda verità e della solennità misterica.

Negli occhi dell'altro-animale, nella sua corporeità nobile e nuda, troviamo e riconosciamo una estrema connessione alla vita e alla inesauribilità della spinta vitale, non sconfitta da vulnerabilità e finitezza, non arrestata nemmeno dalla morte, il cui passo non caratterizza l'orizzonte, anche se nitidamente la sente arrivare.

La stessa etimologia della parola "animale" fa riscoprire una verità sensibile che, partendo dall'origine latina, *animal-alis*, e dalla sua significazione di "essere animato", si riconnette al lemma *anima-ae*, corrispondente a "principio vitale".

Nell'incontro con questi esseri animati e vitali la ricerca di Celestino, principalmente dedicata in questa mostra agli animali d'allevamento, si fa estensiva e aperta interrogazione sulla questione animale, unione tra elemento estetico ed elemento etico. L'artista si rivolge allo sguardo non-umano e umano, si addentra nel simbolo in un percorso lungo l'arte e il mito, fino a ripercorrere la storia del luogo e a ricondurre verso il contemporaneo, per comporre una mappatura del guardare che riconosce lo statuto di Soggetto, non esclusivamente umano, un *ego sum* appartenente all'essere, senza escludere l'animalità.

In the gaze of the animal and in the human gaze reserved for it, the exhibition *Animal Question* by Ottavio Celestino establishes a connection, at the same time direct and vertical, tangent and horizontal, between Subjects concerning, in a perpetual relationship.

In the silence of the inquiring and tense observation of eyes belonging to an animality other than and beyond the human, artist's photography explores the vision of a contiguous world, often kept distant, enters the sphere of the symbolic and the ritual pushing itself into a cathartic process of an aesthetic nature, crosses the threshold of memory and semiosis, of the raw truth and of mysterious solemnity.

In the eyes of the other-animal, in its noble and naked corporeality, we find and recognize an extreme connection to life and to the inexhaustibility of the vital impulse, not defeated by vulnerability and finiteness, not even stopped by death, whose step does not characterize the horizon, even if it clearly feels it coming.

The etymology of the word "animal" allows us to rediscover a sensitive truth that, starting from the Latin origin, *animal-alis*, and from its meaning of "animated being", is reconnected to the lemma *anima-ae*, corresponding to "vital principle".

In the encounter with these animated and vital beings, the Celestino's research, mainly dedicated in this exhibition to farmed animals, becomes an extensive and open questioning, a union between the aesthetic element and the ethical element.

The artist addresses the non-human and human gaze, he delves into the symbol in a journey along art and myth, until retraces the history of the place and leads back to the contemporary to compose a mapping of looking that recognizes the status of Subject, not exclusively human, an *ego sum* belonging to being, without excluding animality.

*Animal Question* è un vero e proprio grande libro di immagini sullo sguardo che poggiamo sull'animalità, diviso per capitoli perfettamente compiuti eppure tutti dialoganti tra loro per costruire una visività umana sull'idea di animale. Un atlante che rivendica l'importanza del guardare e del pensiero articolato attraverso mezzi puramente visivi.

Se un gioco esiste in queste foto è quello per cui Celestino quasi ci obbliga davanti a mucche, bufale, capre, cavalli a ricordare le parole del cardinale Paleotti che nel suo *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (1582) prescrive che i personaggi da ritrarre rigorosamente al naturale, senza abbellimenti o superfetazioni, devono essere modelli riconosciuti universalmente ed essere ricordati per le loro azioni virtuose ed esemplari. E tali sono questi animali la cui autorevolezza morale si dispiega in un progressivo, rispettoso allontanarsi della luce per osservare le ombre di queste grandi figure. Celestino dice del suo sguardo che è condannato a cogliere costantemente il dialogo luce/controluce e intende il punto di arrivo del lavoro intorno allo scatto per il tramite di una sorta di condizionamento dell'ombra. In questi grandi e maestosi ritratti, così come in tutta la sua fotografia, Celestino considera la luce, ancor prima del soggetto, il punto d'inizio di un processo «La luce da cui parti è un problema etico che va dichiarato subito»; la scelta della luce e di dove verrà condotta determina lo sguardo consapevole. Le fotografie in cui Celestino parte dalla statuaria antica e arriva ai trionfi del manierismo narrano la storia dell'umana consapevolezza che fermare l'evento animale è solo un tentativo, spesso bellissimo, di mostrare a noi stessi di poter carpire il versante inconoscibile. Di fronte infine gli sguardi degli uomini fotografati con le bestie, nell'intensità polverosa di quelle immagini non si scorge nulla che sappia di vittoria, di sottomissione al predominio umano, esiste piuttosto in quegli sguardi una sorta di prudenza spirituale che se non inibisce certo il porre fine alla vita della "bestia" ne rende assolutamente evidente la sua forte ritualizzazione.

A truly great book of images about our perception of animals, *Animal Question* is divided into perfectly accomplished chapters that all engage in dialogue with each other to construct a human vision about the concept of animals. It is an atlas that highlights the importance of looking and thinking, expressed purely through visual means.

If a game exists in these photos, it is the one whereby Celestino almost forces us in front of cows, buffaloes, goats, horses to remember the words of Cardinal Paleotti who in his *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (1582) prescribes that the characters to be portrayed strictly in their natural state, without embellishments or superfetations, must be universally recognised models and be remembered for their virtuous and exemplary actions. Such are these animals whose moral authority is revealed through a gradual and respectful turning away from the light in order to observe the shadows of these great figures.

Celestino says he is condemned to constantly grasp the dialogue between light and counter-light and understands the point of arrival of the work around the shot to be through of a kind of shadow conditioning. In these mighty and majestic portraits, as in all his photography, Celestino considers light, even before the subject, the starting point of a process «The light from which you start is an ethical problem that must be stated immediately» he says.

The photographs in which Celestino starts with ancient statuary and arrives at the triumphs of Mannerism tell the story of how human awareness attempts to grasp the unknowable by stopping the animal event, often in a beautiful way.

Finally faced with the gaze of men photographed with beasts, one does not discern anything in those dusty, intense images that suggests victory or submission to human dominance. Rather, there is a spiritual prudence in those gazes that, while it certainly does not prevent the killing of the 'beast', makes its strong ritualisation absolutely evident.